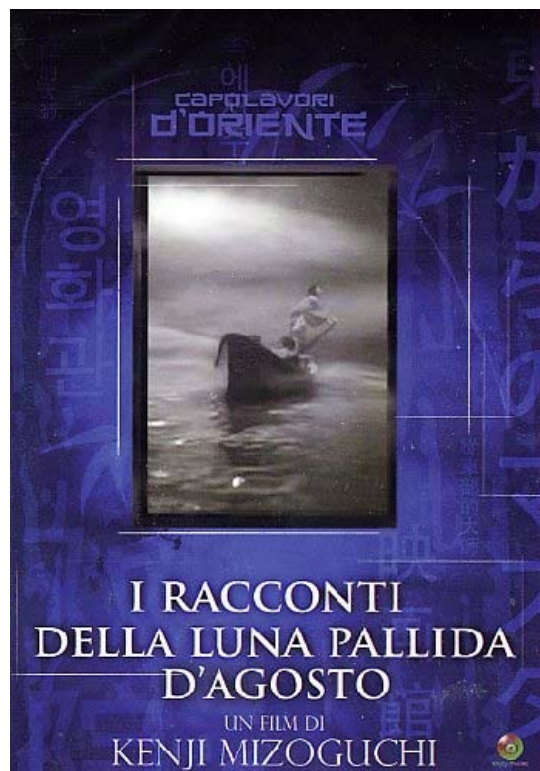


**I CANTI DELLA LUNA PALLIDA D'AGOSTO
(Ugetsu monogatari)**

Nazione: Giappone
Anno: 1953 -97 minuti, B/N
Regia: **Kenji Mizoguchi**

Cast: : Masuyuki Mori (Genjuro) - Kinuyo Tanaka (Miyagi)
Sakae Ozawa (Tobei) – Mitsuko Mito (Ohama)
Machiko Kyo (la principessa Wakasa)

Fotografia: Tadashi Sakai; Musiche Masaru Sato
Sceneggiatura: Matsumaro Kawaguchi e Yoshikata Yoda
dai racconti fantastici di Akinaru Ueda – *L'albergo di Asaji* e *La lubricità del serpente*
nella raccolta *Ugetsu Monogatari* (1776) – e da *Decorè* di Guy De Maupassant



Alla fine del XVI secolo, in mancanza di un efficiente governo centrale, l'intero territorio giapponese era diviso tra signori feudali in perenne lotta fra di loro. Nel corso di una di queste campagne militari i castelli della regione rurale di Omi, che dominavano la via per Kyoto, vennero conquistati dalle armate di Oda Nobunaga, che stabilì il suo quartier generale sul lago Biwa.

In questa provincia, sconvolta dalla guerra, si collocano gli episodi che stravolgeranno le vite di due coppie di giovani sposi:

- **Genjuro** (Masuyuki Mori) un povero vasaio che per sfuggire una vita di stenti, accecato dalla bramosia di arricchirsi e mutare il suo stato sociale, intraprende sconsideratamente un viaggio irto di pericoli che lo condurrà ad essere sedotto da Wakasa, una bellissima malefica

principessa, colei che per sua stessa ammissione, pur non conoscendo l'amore, riesce a stregarlo trascinandolo in una ragnatela di illusioni.



- **Tobei** (Sakae Ozawa) suo fratello, un agricoltore che nutre l'ambizione eroica (e vana!) di diventare un samurai, ci riuscirà solo ricorrendo vigliaccamente ad uno stratagemma in assoluta antitesi ai valori fondanti l'onore militare.



Le rispettive mogli (**Miyagi** e **Ohama**) scongiurano inutilmente i loro uomini di non cadere nella follia di chi accarezza sogni più grandi delle proprie capacità, ma il desiderio dei due protagonisti di superare i propri limiti e realizzare le proprie fantasie, con le potenzialità che credono di possedere, li porterà a cadere nella trappola dell'apparenza.

Quando, tornando a casa, tutte le illusioni verranno meno e questa favola straziante avrà fine, saranno le loro donne (stuprate o uccise) che ne avranno sofferto le più tragiche conseguenze.

La presenza della guerra è tangibile in tutto il narrato, tuttavia a differenza dei film di Kurosawa o dei più popolari Chanbara, non viene mai inquadrato un campo di battaglia o un duello.

Mizoguchi, lungi dal descrivere l'evento storico o esibire lo "spettacolo della guerra", scegliendo di rappresentare il trauma della violenza e della distruzione provocati dall'irrompere di un esercito nella vita quotidiana di un pacifico villaggio, privilegia una prospettiva narrante decisamente schierata dalla parte delle vittime.



Anche se questa scelta radicale di non mostrare per tutto il film l'ombra di un combattimento va contro le aspettative del grande pubblico, il regista riesce a dimostrare, descrivendo la sconvolgente brutalità delle requisizioni forzate, i saccheggi e gli stupri, che la guerra vera non è solo quella che si svolge sul campo di battaglia e in questo contesto sono le donne, ad iniziare da Miyagi e Ohama, le più esposte agli attacchi di "soldati" che si comportano più come criminali comuni che come "bushi".



La cecità di Genjuro e Tobei, come quella di tutti gli uomini che subiscono acriticamente l'esaltazione della follia distruttiva della guerra, trova un contrappunto nella lucidità dolorosa e impotente di Miyagi che rivela una nobiltà di spirito degna di un vero samurai ed una comprensione della psiche maschile che raggiunge una dimensione raramente eguagliata, impersonando con il suo comportamento i valori difesi con convinzione da Mizoguchi (la virtù unificante della famiglia, la dedizione coniugale, il rispetto del lavoro).



Ingrediente rilevante ed inatteso della pellicola è l'elemento fantastico che fa da contrappunto alla realistica e drammatica storia di Genjuro; con sequenze straordinarie e simboliche Kenji Mizoguchi tratta il mondo fantastico in tono realistico (l'episodio del castello Kutsuki, il bagno nelle acque termali) e per contro colora la realtà con un tocco di illusione fantastica, specialmente durante le scene notturne, (il saccheggio del villaggio, l'apparizione della barca che sbuca dalle nebbie del lago Biwa) dimostrando, se mai ce fosse stato bisogno, la sua stoffa di grande regista e di influente precursore delle moderne ghost-story, attualmente così popolari nella cinematografia orientale.



La storia si chiude sull'emozione di una ritrovata armonia, che permette di accettare anche i grandi dolori.

Gli esaltati sogni di grandezza degli uomini sono confinati nell'angolo buio di un laboratorio di vasaio o nella lavorazione di un piccolo orto curato come un giardino, il ragionevole mondo delle donne alla fine si è imposto.



Il film ha vinto il Leone d'argento alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1953 (anno in cui il Leone d'oro non venne assegnato) ex equo con "*I vitelloni*" di Federico Fellini; da segnalare che una recente classifica, stilata in rigoroso ordine alfabetico da *Time Magazine*, pone *Ugetsu Monogatari* tra i cento film più belli di ogni epoca. Per buona sorte del sottoscritto e dei suoi quattro lettori la Eagle Pictures ha recentemente distribuito una ottima edizione di questa pellicola in formato DVD, completa di sottotitoli in italiano.

Cogliete l'occasione....

Dorian Pungetti